



Torino, 7 ottobre 1955

*Carissimi Confratelli,*

anche se tutt'ora sbalordito ed accasciato sotto il peso d'una perdita tanto grave ed improvvisa, mi affretto ad annunciarVi la partenza per il Cielo dell'anima del

## **Sac. ALFONSO MOSCA**

**Direttore della nuova Casa « Maria Ausiliatrice » di Fossano**

Egli era stato vittima d'un gravissimo investimento automobilistico tre settimane fa; e dopo aver lottato tra la vita e la morte per qualche giorno, s'era ripreso tanto da sembrare fuori pericolo.

L'altrieri mattina, pochi minuti dopo la S. Comunione, colpito da embolia ed infarto cardiaco, è spirato improvvisamente all'Ospedale Civico di Fossano, dove era stato ricoverato.

Tutta la cittadinanza fossanese, che già aveva preso parte vivissima alle nostre ansie e trepidazioni, gli ha tributato con noi un omaggio plebiscitario e devoto di stima e di affetto vivissimo, con funerali che furono un trionfo.

Ed ora per volere dei parenti la sua salma riposa nel cimitero del suo paese natale di Pralungo Biellese (Vercelli), accanto a quelle di papà e mamma.

Essa appariva composta e sorridente, come se riposasse facendo un sogno dilettevole e bello.

Non aveva che 48 anni, e solo da un anno aveva assunto la responsabilità di quella Casa incipiente: tutto faceva prevedere fosse ancora nel futuro il meglio della sua vita e del suo apostolato.

Come lui, adoriamo tacendo, ed amando la Volontà di Dio.

Era venuto in Congregazione già maturo d'età, a 23 anni, con una decisione meditata e preparata, ed un'eroica disposizione al sacrificio.

Ebbe il primo germe della vocazione durante il servizio militare, frequentando il convegno «Felice Banchetta» di Torino, tenuto dai Salesiani.

Era passato per i traguardi dell'età senza risentirne, integro e limpido di anima e di costumi; si era temprato nel duro lavoro della fabbrica di cappelli e nelle roventi e sante battaglie dell'Azione Cattolica, di cui era stato anche dirigente di zona e fondatore di Circoli, emulo e compagno di Guido Acquadro, operaio ed apostolo glorioso.

Entrava ad Avigliana tra i «Figli di Maria» nel 1930, «con la gioia indicibile d'uscire dal mondo». Nel riepilogare le salienti vicende della sua vita, seguì un prezioso suo Diario intimo, che da questa data egli ebbe la costanza di redigere fino agli Esercizi Spirituali di quest'anno, quasi giorno per giorno.

Percorse brillantemente gli studi ginnasiali in 4 anni, ed entrò nel Noviziato di Pinerolo il 31 agosto 1934. Nella vestizione chiericale, compiuta il 25 ottobre di quell'anno, fece sua una massima sapientissima: «Fissatevi in Dio, fissatevi in voi; non vedrete mai nè Dio senza bontà, nè voi senza miserie». «Sono felice», egli nota. Emise i primi Voti Religiosi il 9 settembre 1935, ed iniziò un volo ardito e costante verso la santità. «*Cor Jesu, cor meum concrema*»: bruciare d'amor di Dio, il suo anelito e la sua preghiera. «O vivere puro o morire», è il suo giuramento.

Temperamento riflessivo e calmo, piuttosto riservato e timido, fa suo ed attua perfettamente il proposito della santa allegria e della filiale apertura coi suoi Direttori. Li troverà sempre tutti buoni, tutti santi, tutti eccezionali! Fu sempre ottimista per natura.

Passò nello Studentato Filosofico di Foglizzo appena due anni, maturando sempre più il suo entusiasmo per la propria vocazione, e la sua generosità assoluta di dedizione.

Per motivi di salute dovette anticipare il tirocinio, ad Avigliana, come assistente dei «Figli di Maria», che lo ricorderanno sempre con affetto ed ora con immenso rimpianto.

Allo scadere del primo triennio di Professione, nel raccoglimento delle Camerette di Don Bosco, poté fare senz'altro i Voti perpetui. Si propose: «di fuggire ovunque e sempre i partiti, di star sempre con il Direttore, di fare che la sua preghiera, più che di domanda, fosse di lode, di adorazione e di ringraziamento, giacchè il buon Dio sa quel che ci abbisogna».

Faceva il suo rendiconto ogni 15 giorni, con fedeltà inconcussa e confidenza di bambino. Conservò fresche e belle le sue migliori idealità anche nella vita pratica.

Gli si dovette raccomandare di non preoccuparsi troppo, nemmeno del proprio progresso spirituale, tanto era l'ardore con cui vi attendeva.

E ripeté anche nel suo Diario: «il Cuore d'un apostolo — dammi o Signor del Cielo — e del Tuo fuoco accendilo, — l'infiama del Tuo zelo». «Dio ed anime»: questa l'unica fiamma del suo cuore incandescente. Per questo il Tabernacolo era l'irresistibile calamita che ve lo attirava per ore ed ore, anche di notte; e confidava: «come si sta bene con Gesù!».

A Gesù chiedeva: «che io non Ti abbia mai ad amare debolmente».

Aveva un cuore sensibilissimo, e ne riversò il grido straziante anche nel suo libriccino confidente, alla morte di mamma e di papà, e dell'amico Ch.co Dolando...

Segue i fratelli con premura e tenerezza tutta spirituale nelle vicende della loro vita, con l'unica ansia di saperli amici di Dio e buoni cristiani.

Dal 1939 al '42 fece lo Studentato Teologico a Chieri, accelerando il passo verso la santità sacerdotale e salesiana, quasi con impeto: «O Sacerdote santo, o cadavere! — O Gesù ch'io viva solo per amarVi e farVi amare».

Nel '41 egli confida al suo Diario un sogno, che, alla luce degli ultimi avvenimenti tragici della sua vita, suscita una particolare impressione. Gli si consegna un calice, non sa da chi, e vi vede dentro una grossa goccia di sangue... E guardandola incredulo, si convince che è proprio sangue suo;... ma conclude: «Gesù mio, fate di me quel che più vi piace». E questo pensiero riecheggia in una traccia di predica, che lasciò interrotta sul tavolo dell'ufficio: «... la Santa Messa bisogna viverla nel sacrificio, e farne di due una sola vittima».

Fu Sacerdote nel luglio del 1943, e così fu appagata «l'aspirazione più cocente della sua vita». E scrisse: «O Gesù mio, che io non sia solo Sacerdote per sempre; ma sempre Sacerdote, vero Sacerdote, santo Sacerdote».

Lavorò nel «Michele Rua» di Torino, e poi come Catechista degli Artigiani in questa Casa Madre. «*Deo gratias!*» egli commenta. Ma osserva che «il campanile non migliora la cornacchia». E gli urge in cuore il monito di dover esser santo anche perchè Catechista dell'Oratorio di Torino.

Agli Esercizi del '46 propone «di fare, sulle orme di Don Bosco, di tutta la sua vita un puro atto d'amore per Gesù e per la sua cara Mamma celeste».

Dalla bellezza e bontà del suo cuore, una volta erompe il grido: «maledette vacanze: un giglio infangato, una vocazione tradita!». Era il fallimento d'un'anima da lui tanto amata. E ne faceva un dramma del suo vivissimo senso di responsabilità!

Nel '50 assunse trepidando la direzione di questo Oratorio festivo di Valdocco, con un rinnovato proposito: «ottimismo, serenità, silenzio nelle prove, contegno di Don Bosco nel trattare con i giovani e con i Confratelli. Avrò modo d'esercitarmi nell'umiltà, nella pazienza, nella mortificazione, e di espiare un poco i miei peccati».

E le sue non erano solo parole e promesse!

L'anno scorso ritornò con gioia ai suoi cari artigiani quale Direttore dell'incipiente Scuola Professionale di Fossano. E commenta: «... O Gesù, tu sai

quale desiderio io abbia di fare del bene, e solo del bene, ed a tutti solo del bene! O Vergine Santa, ch'io abbia da fare il bene da Te fatto nella casa di Elisabetta, santificando i piccoli ed edificando ed aiutando i grandi».

Ecco come si rivela questo serafico Salesiano, questo ardentissimo apostolo.

E si capisce come fossero tanto frequenti e spontanee, anche nel letto delle sue agonie le giaculatorie di offerta di amore e di abbandono in Dio.

Un solo rimpianto egli ebbe agonizzando e morendo: «essere lontano dai suoi giovani». Ma accettò con gioia di unire il suo sangue a quello d'un suo ragazzino perito tragicamente qualche mese fa, col pensiero che il sangue sacerdotale unendosi a quello innocente consacrasses efficacemente al più roseo avvenire gli inizi difficili della sua Casa.

Di Lui mi scrive il Ven.mo nostro Rettor Maggiore: «Era un caro figliuolo zelante, umile, instancabile nel lavoro, benemerito di tutte le occupazioni e responsabilità che gli furono affidate. Il buon Dio l'ha voluto in Paradiso, pur vedendo le nostre necessità stringenti di personale. Dobbiamo concludere che Egli vuole da noi un più intenso sforzo per la ricerca, la coltivazione e la conservazione delle vocazioni!».

Uniamo la nostra preghiera allo stesso scopo. Suffragando l'anima bella e ardente del caro Confratello, abbiate anche un memento per questa Ispettorìa, che dovrebbe esser la prima non solo e non tanto in ordine di tempo, e per questo Vostro aff. mo

Sac. ANTONIO MANIERO  
*Ispettore*

**Dati pel necrologio:** Sac. ALFONSO MOSCA nato a Pralungo Biellese (Vercelli) il 6-5-1907 e morto a Fossano il 16-9-1955. Fu Direttore per un anno.

Stampe

Rev.mo Signore

Sac. Antonio Maniero  
Ispettore Salesiano

Zorino